



DIVENTA RESILIENTE!

**PARTECIPA CON NOI
E SOSTIENI LA RETE DELLE
COMUNITA' LOCALI WIGWAM**

Quote associative 2023

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX



Jacopo Bertocchi
di anni 11
di Trieste

Lavoro candidato
al Premio Wigwam
Stampa Italiana 2023
Giovani comunicatori
per Comunità resilienti
➔ info@wigwam.it

Il complesso industriale era specializzato nella produzione di ghisa e ferroleghe che era destinata a rifornire gli altri impianti e fabbriche nel territorio dell'impero



**La Wigwam
Local Community
Trieste - Italy**

FERRIERA DI SERVOLA A TRIESTE NASCITA, MORTE, RICONVERSIONE

Il racconto di nonna Romana al nipote Jacopo, su un impianto industriale che ha condizionato nel bene e nel male una Comunità Locale

Servola è un rione storico di Trieste che sorge su un colle, dove svetta la bella chiesa di San Lorenzo Martire. Il rione è noto non solo per la Ferriera, ma anche per il caratteristico pane servolano, le "bighe", realizzato dalle donne del pane chiamate pancogole.

E qui si svolge anche un caratteristico Carnevale. Io sono nato in questo rione e sono contento di abitare qui, perché è una zona seppure centrale della città, ricca di verde e alberi. Ma a Servola voglio ricordare, è nato anche Cesare Maldini, prima giocatore di cal-

cio, poi allenatore e infine selezionatore della nazionale. Ho chiesto alla mia nonna **Romana Frausin** informazioni storiche su questa ferriera.

Jacopo: *nonna quando hanno costruito la Ferriera di Servola?*

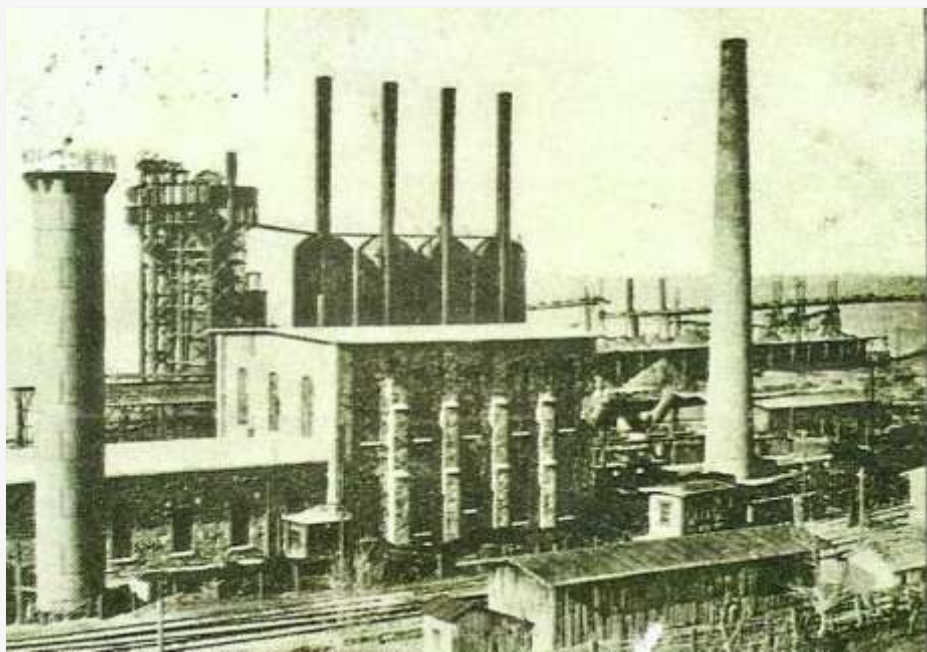
Nonna Romana: la ferriera fu costruita



LA STORIA DELLA FERRIERA DI SERVOLA DI TRIESTE

Dalla nascita, alla demolizione
fino alla riconversione

raccontata da nonna Romana Frausin



La Ferriera agli inizi '900

durante l'impero austroungarico ed entrò in funzione il 24 novembre del 1897, giorno della prima colata.

Jacopo: a quel tempo quanti operai lavoravano nella ferriera?

Nonna Romana: con la produzione della ferriera in quegli anni migliorò molto l'economia di Trieste. Lo stabilimento occupava operai, tecnici, impiegati. Oltre un migliaio di persone era impiegata in ferriera, e si arrivò anni dopo anche a oltre 1600 dipendenti. Il lavoro era continuo, la ferriera non si fermava mai e il personale seguiva orari a turni.

Jacopo: cosa produceva la ferriera?

Nonna Romana: il complesso industriale era specializzato nella produzione

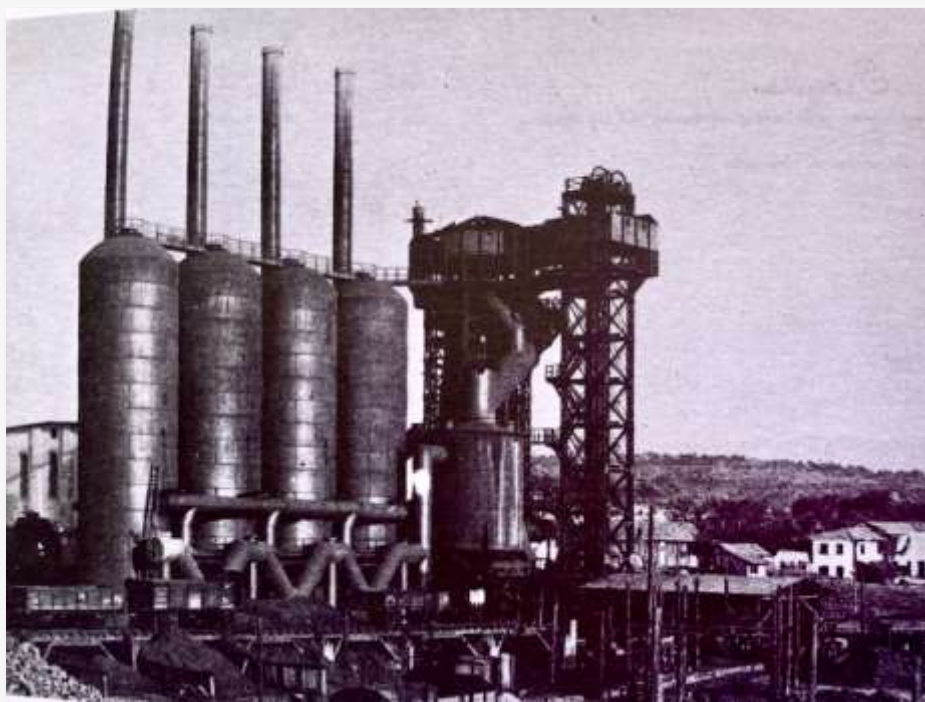
di ghisa e ferrolega che era destinata a rifornire gli altri impianti e fabbriche nel territorio dell'impero. In seguito, dopo il ritorno di Trieste all'Italia, produsse anche acciaio a colata continua. In funzione c'era anche una cokeria per trasformare il carbone in coke e gas poi usato come combustibile.

Jacopo: i fumi dei camini della ferriera dove si disperdevano?

Nonna Romana: c'erano più camini. Due grandi da cui usciva un fumo bianco, in pratica vapore acqueo dovuto al raffreddamento dei metalli, poi ce ne era uno sottile con in cima una fiammella che bruciava il gas che usciva incombusto e uno da cui usciva fumo nero che si è rivelato inquinante assieme alle polveri nere, simili alla fuliggine, che si appoggiavano anche sui davanzali delle case di Servola; ma oltre a questo c'era anche una buona dose di inquinamento acustico a causa dei forti rumori provocati dall'attività della ferriera.

Jacopo: e voi non dicevate niente?

Nonna Romana: la gente delle zone circostanti e in particolare gli abitanti del quartiere di Servola non



Veduta dal mare del primo altoforno a caldo 1900



La Ferriera qualche anno fa

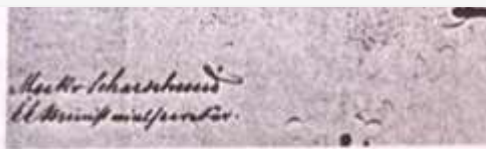
accettavano più questo inquinamento e cominciarono a protestare non solo per lo sporco dovuto alla fuliggine, ma soprattutto

per i rischi alla salute. La popolazione iniziò a fare riunioni alle quali partecipavano anche medici ed esperti e la protesta, an-

che con manifestazioni pubbliche, era stata indirizzata anche alla proprietà della Ferriera e al Comune di Trieste.

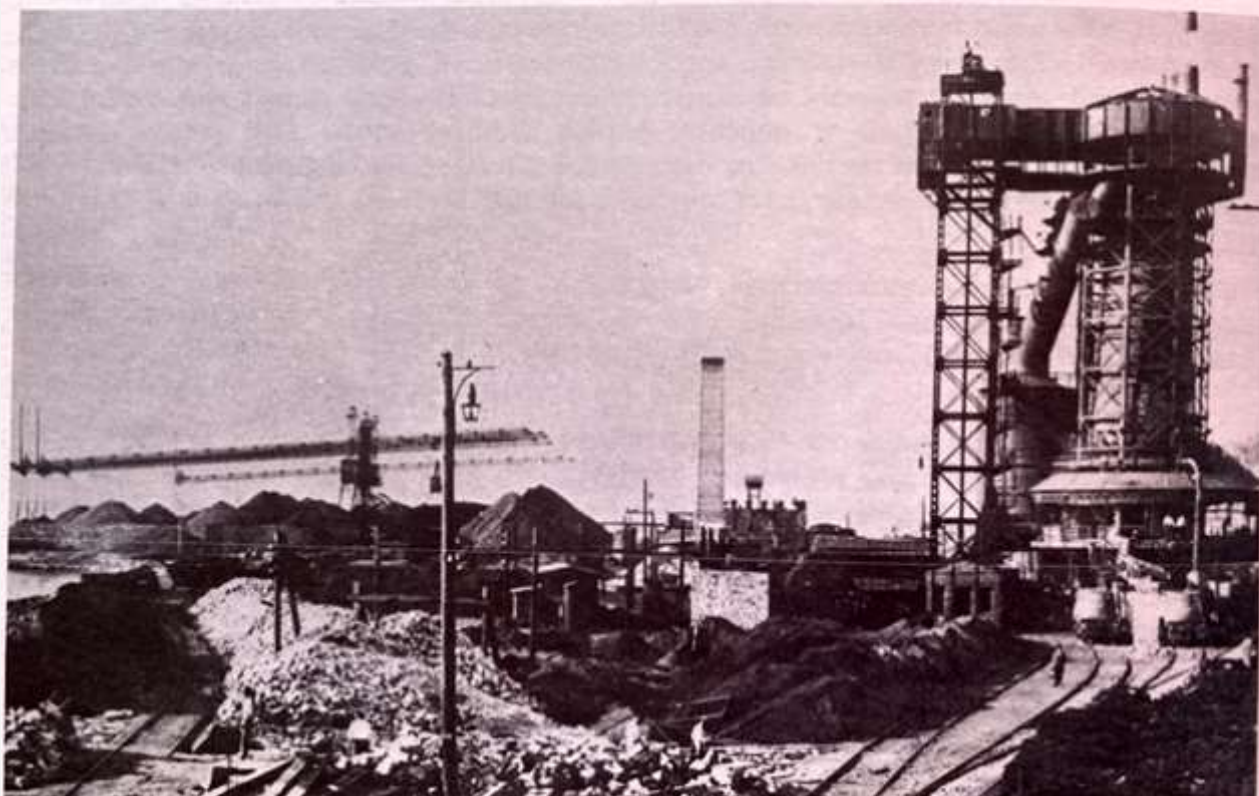
Ma nonostante tutto questo la Direzione dello stabilimento dava per scontato che tutto fosse in regola. Anche se a volte, forse per manutenzione non proprio perfetta, uscivano visibili polveri dalle porte stagne. Ma la gente non dimenticava anche che una eventuale chiusura avrebbe provocato la perdita di centinaia di posti di lavoro. Quindi proteste sì, ma con garanzie di mantenere l'occupazione.

Jacopo: ma la gente del rione con tutti questi disa-



Il primo altoforno di Servola e gli impianti di scarico delle materie prime durante i lavori di allestimento nel 1897.

Jesenicce, Museo dello Stabilimento Metallurgico.





Nonna Romana Frausin

gi si ammalava?

Nonna Romana: pensa che molti bambini soffrivano di allergie dovute probabilmente ai fumi e alle polveri. Le finestre delle case dovevano stare sempre chiuse perché a volte en-

trava anche un forte odore nauseabondo. Si doveva stare attenti anche a stendere la biancheria lavata per non sporcarla e quando c'era vento o peggio, bora, le polveri della cokeria si disperdevano nell'aria e

arrivavano anche molto distante.

Jacopo: poi che decisioni sono state prese per salvaguardare la salute degli abitanti di Servola?

Nonna Romana: alla fine si è trovato un compromesso con la Proprietà per diversificare la produzione e così, poco alla volta, sono stati demoliti prima i forni a caldo quelli più pericolosi per la salute. La Regione Friuli Venezia Giulia e il Comune di Trieste trovarono dopo molte riunioni una via d'uscita in accordo con la Proprietà aziendale. Una parte dei lavoratori venne impiegata nel laminatoio. Furono chiusi, come dicevo, gli altiforni a caldo, i più inquinanti, nel 2020, e verso la fine del 2022 vennero demoliti assieme alle grandi ciminiere con delle cariche di esplosivo. Fu un avvenimento spettacolare seguito a distanza da molte persone.

Jacopo: nonna com'è oggi la ferriera dopo la demoli-

La ferriera servolana agli inizi del secolo vista dalla stazione ferroviaria. Si possono distinguere le soffianti, la stazione di pompaggio ed il primo altoforno con i Cowper da 1025 metri cubi.

Levico, Museo dello Stabilimento Metallurgico.





zione? E l'aria di Servola è più pulita e senza fuliggine?

Nonna Romana: al posto della Ferriera stanno costruendo un Terminal ferroviario e una piattaforma logistica per il Porto. Verrà poi costruito il Molo Ottavo, sempre per l'ampliamento del porto di Trieste, con buone prospettive di impiego per gli ex dipendenti, non ancora impiegati, della ferriera. Oggi l'aria di Servola è pulita, le polveri sui davanzali delle case non ci sono più e finalmente tutti possono tenere aperte le finestre perché non si sentono più i fastidiosi rumori e neanche

gli odori nauseabondi.

Jacopo: comunque è sempre qualcosa di particolare quel che resta della ferriera con il suo scuro profilo che si riflette nel mare.

Nonna Romana: è rimasto solo un pezzo oscuro come il carbone. Penso però che sia giusto ricordare anche quante persone nel tempo hanno svolto un lavoro pericoloso e usurante. Gli operai negli altiforni lavoravano con gli scafandri in un clima caldissimo soprattutto quando facevano uscire la colata incandescente della ghisa, che scorreva rossa e luminosa quasi come un ruscel-

lo in piena. E ricordiamo la ferriera anche per la sua importante funzione che ha avuto per l'economia. Resta però sempre nella mente il ricordo dell'oscura immensa ombra riflessa e indelebile sul mare.

Il resto è storia di questi ultimi mesi con lo spegnimento definitivo, dopo 123 anni di attività, dell'altoforno, un passo epocale visto che era l'ultimo esistente in Italia assieme a quelli di Taranto ■

© Riproduzione riservata